

INTERLOCUTORI. ³

TAMERLANO Imperador de' Tartari.
Il Sig. Domenico Tempesti.

BAJAZET Imperador de' Turchi. *Il Sig.
Anton Francesco Carli Virtuoso di S. A. R.
di Toscana.*

ASTERIA figlia di Bajazet. *Il Sig. Gia-
cinto Fontana, detto Farfallino.*

ANDRONICO Principe Greco discac-
ciato dal Soglio, e ricovratosi nella
Corte di Tamerlano. *Il Sig. Pietro Ca-
sati da Novara.*

ROSSANE Regina di Trabisonda eletta
Sposa di Tamerlano. *Il Sig. Giovanni
Offi.*

TAMUR Generale di Tamerlano. *Il
Sig. Gasparo Geri.*

LEONTE Greco Confidente d'Andro-
nico. *Il Sig. Gio: Battista Pinacci.*

La Scena si finge in Samarcanda Regia
e Patria di Tamerlano.

La Musica è del Sig. Francesco Gasparini,
di dui suoi Allievi.

Architetto delle Scene il Sig. Nicola Mi-
chetti.

Inventore de' Balli il Sig. Nicolò Levesque

Mutazioni di Scene.

ATTO PRIMO.

Luogo de' Spettacoli ad uso d' Anfiteatro con Loggiate intorno, e con Trono.

Giardino contiguo al Palazzo.

Villa con recinto di mura da una parte, e dall'altra un Boschetto. Cocchi, e veduta di Campagna in lontananza.

Camere d'Asteria.

ATTO SECONDO.

Gabinetto segreto.

Ritiro delizioso con Casino a parte.

Cortile Regio.

Atrio.

ATTO TERZO.

Anticamera.

Sala d'Udienza con Trono.

Gen-

Gentilissimo Lettore.

L *A Storia di Tamerlano, o Tamberlano, da diversi Autori diversamente è scritta; in ciò tutti convengono, che vinto Bajazet, primo di questo nome tra' Monarchi Ottomani, per umiliare la di lui superbia, colla quale insultava il Vincitore, lo fè chiudere in una gabbia di ferro, di cui servivasi di sgabello per montare a cavallo; e che non potendo Bajazet sopportare più lungo tempo un sì vile, e crudel trattamento, tante, e sì spesse volte percosse il capo ne' ferri della sua vergognosa prigione, che finalmente si uccise. Per adattare però il suddetto fatto alla Scena, e perchè sì orrido non riuscisse, lo troverai in gran parte mutato dal saggio Autore, che il presente Drama compose. Tutto il resto, parte è Storico, e parte finto sul verisimile. Intanto considera le voci Fato, Numi, &c. per ischerzi di penna poetica, e non per sentimenti di cuore cattolico; E vivi felice.*

A 3

Im-

A T T O I.

SCENA PRIMA.

Luogo de' Spettacoli.

Tamerlano sopra Carro Trionfale tirato da' Schiavi Turchi, con numeroso accompagnamento di Popolo, altri danzando, ed altri suonando diversi Strumenti alla Tartara, ed altri preparati per fare i Spettacoli.

Andronico, e Leonte.

Coro.

DI più vaga luce adorno
Splendi, o Febo, in questo giorno,
Che sì lieto per noi fu:
Viva il nostro Rege invitto,
Che guidò vinto, e sconfitto
L'empio Duce in servitù.
Di più, &c.

Tame. Forti Schiere, cui deggio
Delle Vittorie mie la maggior parte,
Se del vostro valor figlie pur sono;
Meco, sì, sì, godete
Alla memoria di quel fausto giorno,
Che nuovi lauri accrebbe alla mia chioma.

Imprimatur,

Si videbitur Reverendis. P. Magistro Sac.
Palatii Apost.

N. Card. Caracciolus Pro Vic.

Imprimatur,

Fr. Gregorius Selleri Sac. Palatii Apost.
Magist. Ord. Prædic.

Già vinta l'Asia, e doma (or compiel'anno)
 Bajazette il Tiranno,
 In ferrea Gabbia chiuso,
 Pien di dispetto, e d'ira,
 Freme orgoglioso, e libertà sospira.
 Quindi per fare in questo dì maggiore
 Il contento del core,
 Voi, miei Schiavi, cui stringe,
 Per legge del destin, servil catena,
 Snudate il ferro, e frà di voi pugnando,
 Fate, ch'oggi si mostri
 Spettacolo gradito agl'occhi nostri;
 Alto piacer dalle vostr'opre attendo,
 E a quei, che resta vincitor sul campo,
 La prima libertade in premio io rendo.

*Mentre Tamerlano va per sedere sul Trono,
 s'avvanza Andronico.*

And. Signor, perdona al labro,
 Se tanto ardisce, ed un favor ti chiede:

Tame. Di ben larga mercede
 Debitore io ti son: Prence, favella.

And. Togli, o gran Rè, da quella
 Troppo indegna prigione il Rè Ottomano,
 E fà, ch'ei porti, ancor tuo prigioniero,
 Almen per la Città libero il piede.

Tame. E' Bajazette di tal dono indegno.

And. Tempra, tempra lo sdegno
 Contro di lui sì giustamente acceso;
 I miei Voti pietoso ascolta, e'l Mondo
 Di nuovo Trionfante or ti rivegga,
 Che trionfa talor de'suoi nemici
 Alma invitta Real co'i benefici.

Tame.

Tame. Alle preghiere tue vinto mi rendo:
 Bajazette il superbo,
 Libero, qual richiedi, oggi vedrai;
 Che il tuo merito, e'l valore
 La sua temerità vince d'assai.

And. Lascia, Signor - - -

Tame. Non più. Segua la pugna.
Seguono i Spettacoli.

S C E N A II.

Tamur, e Detti.

Tam. **M**Io Rè, giunta è Rofsane,
 La Regia Sposa.

Tame. (Infausto arrivo, (oh Dei!)
 Nella Villa vicina,
 Tamur, fà, ch'ella posi.

Tam. Il tuo cenno real pronto eseguisco.

Tame. Quanto, Rofsane, ah! quanto
 Vai delusa, se credi
 Esser dell'amor mio l'unico ogetto;
 Non sai qual fiamma in petto
 M'accese altra beltà gentile, e vaga,
 Ma lo fà bene il misero mio core,
 Che sente il duol della profonda piaga.

Tra gl'acquisti di mia gloria,
 Un bel ciglio tutto ardore
 Sul mio core
 Trionfò:

Mia fù in Campo la Vittoria,
 Ma non ebbi poi valore

Già vinta l'Asia, e doma (or compiel'anno)
 Bajazette il Tiranno,
 In ferrea Gabbia chiuso,
 Pien di dispetto, e d'ira,
 Freme orgoglioso, e libertà sospira.
 Quindi per fare in questo dì maggiore
 Il contento del core,
 Voi, miei Schiavi, cui stringe,
 Per legge del destin, servil catena,
 Snudate il ferro, e frà di voi pugnando,
 Fate, ch'oggi si mostri
 Spettacolo gradito agl'occhi nostri;
 Alto piacer dalle vostr'opre attendo,
 E a quei, che resta vincitor sul campo,
 La prima libertade in premio io rendo.

*Mentre Tamerlano vada per sedere sul Trono,
 s'avvanza Andronico.*

And. Signor, perdona al labro,
 Se tanto ardisce, ed un favor ti chiede:

Tame. Di ben larga mercede
 Debitore io ti son: Prence, favella.

And. Togli, o gran Rè, da quella
 Troppo indegna prigione il Rè Ottomano,
 E fà, ch'ei porti, ancor tuo prigioniero,
 Almen per la Città libero il piede.

Tame. E' Bajazette di tal dono indegno.

And. Tempra, tempra lo sdegno
 Contro di lui sì giustamente acceso;
 I miei Voti pietoso ascolta, e'l Mondo
 Di nuovo Trionfante or ti rivegga,
 Che trionfa talor de'suoi nemici
 Alma invitta Real co' i benefici.

Tame.

Tame. Alle preghiere tue vinto mi rendo:
 Bajazette il superbo,
 Libero, qual richiedi, oggi vedrai;
 Che il tuo merito, e 'l valore
 La sua temerità vince d'assai.

And. Lascia, Signor - - -

Tame. Non più. Segua la pugna.
Seguono i Spettacoli.

S C E N A I I.

Tamur, e Detti.

Tam. **M**Io Rè, giunta è Rofsane,
 La Regia Sposa.

Tame. (Infausto arrivo, (oh Dei!)
 Nella Villa vicina,
 Tamur, fà, ch'ella posi.

Tam. Il tuo cenno real pronto eseguisco.

Tame. Quanto, Rofsane, ah quanto
 Vai delusa, se credi
 Esser dell'amor mio l'unico ogetto;
 Non fai qual fiamma in petto
 M'accese altra beltà gentile, e vaga,
 Ma lo fà bene il misero mio core,
 Che sente il duol della profonda piaga.

Tra gl'acquisti di mia gloria,
 Un bel ciglio tutto ardore
 Sul mio core
 Trionfò:

Mia fù in Campo la Vittoria,
 Ma non ebbi poi valore

Di resistere a quel dardo,
Che da un guardo
Amor vibrò.

S C E N A III.

Leonte, poi Asteria.

Leo. **F** Elice Tamerlano, a cui la Sorte
Stende propizio il crine;
Già sovra le ruine
Del fiero Trace oppresso
Inalzasti te stesso,
Ed or di Trebifonda
Rofsane, unica Erede,
T'offre con le sue nozze in dote il Regno;
L'usurpatore indegno
Della Grecia infedele ---

Ast. E ben Leonte,
Partir gl'Ambasciatori?

Leo. Sì, Asteria, di Bisanzio i Mefsaggieri
Partiro, e Tamerlano
Pace loro accordò, purchè sul Trono
Andronico ritorni;
E deposto il Germano,
Usurpator di sue ragioni altiero,
Tributi il Greco Impero
Del legitimo suo Signore al piede,
Men volubil servaggio, e miglior fede.

Ast. Dunque torna a regnare
Andronico in Bizanzio? Oh Dio!

Leo. Sospiri

Aste-

Asteria? *Ast.* I sospir miei
Ti dicono, o Leonte,
Più di quel, ch'io vorrei.

Leo. Forse Amor n'è cagione?

Ast. Ah, sì, tu penetraisti
I segreti del core,

Leo. Per Andronico dunque accese Amore?

Ast. Sì, ma sperar che lice?

Leonte, ei parte, e lascia qui tra ceppi
Asteria l'infelice: Un solo istante
Toglie al mio Genitore

Un Amico fedele, a me un Amante.

Leo. Figlio di pace Amore,
Come nacque fra l'armi?

Ast. Ascolta, oh Dio,

L'origine fatal dell'amor mio!

Nella giornata, in cui per Tamerlano

Dichiarossi il Destino,

E all'Impero Ottomano

Diede l'ultimo crollo, asperso il volto

Di polve, e di sudore, alla mia Tenda

Giunge Andronico armato, e a me rivolto

Impon, che prigioniera a lui mi renda.

Della mia Genitrice

Semiviva nel sen caddi piangente:

A vista sì dolente

Egli s'arresta, e 'l crudo ferro abbassa,

Adolorata, e lasa

Per l'orror palpitante

Verso del Vincitor volgo uno sguardo,

E quasi lagrimante,

E pentito lo scorgo. Oh Amore! Oh Dei!

A 6

Non

Non presentossi mai
Un più amabil nemico agl'occhi miei.

Leo. D'eguale ardor s'accese
Andronico per te?

Ast. Sì, già palese
A me fece il suo fuoco;
Ma or che discoperte
Sono le nostre fiamme, ei m'abbandona,
E con asciutte ciglia
Lascia fra le catene
Due Schiavi sventurati, e Padre, e Figlia.

Leo. Nò, nò, sperar conviene,
Che puote in gentil core
Più d'ogn'altro interesse un casto Amore.
Per cangiar di Cielo, e forte,
Non si cangia Alma costante;
Nè men puote estinguer morte
Nobil foco in core amante.
Per cangiar, &c.

SCENA IV.

Asteria, e Andronico.

And. **B**ell'Asteria, cor mio.

Ast. **B**Con questa gioja in volto
Tu vieni, amato Prence, a dirmi Addio?

And. Addio? Come? Che ascolto?

Ast. Ah! se il piacer di risalire al Soglio
Vince il dolor d'abbandonare Asteria,
In tanta sua miseria,
Con un finto cordoglio

Do-

Dovevi, ingrato, almeno
Celar l'interna gioja agl'occhi miei.

And. Perciò piangi, o mio Bene? Ed io potrei
Senz' Asteria partire?
Senz' Asteria regnar? Stringer giocondo
Lo Scettro della Grecia, e ancor del Mondo?

Ast. Ma la gioja, la pace,
Che nel volto, e nel cor tu mostri?

And. Oh Dei!
Nasce da'tuoi vantaggi, e non da'miei.

Ast. Quai vantaggi, Signor?

And. Più da temere
Non v'è per Bajazette, il Cielo irato
Ver lui comincia a raffreddar lo sdegno:
A' prieghi miei già Tamerlan placato,
Da quel Carcere indegno,
Dove visse fin'or, scherno del Mondo,
Oggi l'ha tolto.

Ast. Oh lieto avviso! oh Padre! (do!
Oh Andronico! oh mio core! oh di giocon-
Ma quale al Genitore
Libertà si concede?

And. Cinto da più Custodi
Per la Cittade, e per la Regia il piede
Porta libero omai; e se men fiero
Verso del Vincitore
L'orgoglioso furor depone, io spero
Veder, del tutto infranti
I duri lacci suoi,
Su i vaghi lumi tuoi cessare i pianti.

Ast. Ma chi farà di noi
Fido appoggio, e sostegno,

Se

Se tu parti, Signore, e torni al Regno?

And. Nò, che per allettar quest' alma amante

Non ha 'l Soglio splendore,
Che uguagli lo splendor del tuo sembiante.

M'oda 'l Ciel, m'oda 'l Mondo,

Giuro, Asteria, e prometto,
Che mi vedrà sol la mia Reggia allora,

Che porgendo di Sposo à tè la mano

Far ti potrò parte del Regno ancora.

Ast. E creder posso?

And. Ecco la destra in pegno.

Ast. Ed io, Prence, l'accetto,

Nè lusinga, nè sdegno

Potrà spegner l'ardor de' nostri cori.

And. Nè cangiar mai vedransi i nostri amori.

Ast. Sarò tua. *And.* Sarai mia.

Ast. Quest' alma. *And.* Questo core.

Ast. Vive solo per te. *And.* Per te sol more.

Ast. Tra l'aspre mie catene

Tù rendi all' alma mia

Dolce la schiavitù:

Per te, delle sue pene,

La fiera tirannia

Il cor non sente più.

Tra l'aspre, &c.

SCENA V.

Andronico, Bajazet, e Guardie.

Baj. **Q**uesto picciol sollievo (te,
Alle mie troppo indegne aspre ritor-
Signor, da te l'accetto, e a te lo devo.

And.

And. Anzi nò, Bajazet: della tua sorte
Tamerlano alla fin fatto pietoso - - -

Baj. Ah! se dalla sua mano

Venisse il don, faria

Della schiavitù mia più tormentoso:

S'inganna l'inumano,

Se con finta clemenza

Pensa di farmi un dì porre in oblio

Le mie giuste vendette, e l'odio mio.

And. Ah, mio Signor, che sento? E qual furore?

Baj. Troppo gl'oltraggi miei son fissi al core:

L'immagine funesta, e dolorosa

D'Ortobolo mio figlio,

Fatto svenar sotto 'l paterno ciglio;

La Sultana mia Sposa,

Per dolore spirante;

Asteria la mia figlia

Al suo piè palpitante;

La prigion vergognosa, ov'io mi vidi

Per sì lunga stagione

D'insolente Destin favola, e gioco,

Son mantici, che fanno

Contro l'empio Tiranno

Ogn'or dell'ira mia crescere il foco.

And. Poni, poni in oblio

Un' inutil vendetta, un' odio vano;

Puote al fin Tamerlano

Scioglier tutto il tuo piede;

La sorte, che a lui diede

Sopra di te l'impero, ancor permette - - -

Baj. Se ben suo Schiavo, ancor son Bajazette.

S'ei mi donasse libertà, e Corona,

Quel-

Quella sua mano odiata
 Condifce di velen ciò, ch'ella dona :
 Questa vita infelice,
 Sol perch' è dono suo, perdere io voglio,
 Per nulla aver dal suo superbo orgoglio.

And. Come ! di Tamerlano
 Sarà quel tuo gran core
 Contro di se più barbaro, e inumano ?
 E quando puoi, Signore,
 Da sua pietà sperar ---

Baj. Mi diede il Cielo
 Troppo grand'alma, e troppo altiero core
 Per soffrir più il rigore
 D'una barbara sorte ;
 In questo giorno o libertade, o morte
 Procurarmi saprò : A te confido,
 Prencipe generoso, il mio consiglio ;
 In te sempre trovai
 Verso le mie miserie un cor di figlio.

And. Ohime ! Signor, che tenti, e che farai ?
 Deh mira, oh Dio ! in qual funesto impegno
 Un sì arditto disegno
 Trarrà con te la misera tua figlia ;
 Se qualche tenerezza
 Tu confervi per lei ; deh ! ti consiglia ---

Baj. Ah ! la mia debolezza,
 Andronico, tu sai, non risvegliarla :
 Aferia, del cor mio unico pegno,
 Col più tenero affetto,
 Prencipe, a te consegno :
 Sò, che tu l'ami, il tuo pudico amore
 Sottragga l'infelice

Del Tiranno al furor ; tù su quegl'occhi
 Asciuga il pianto, e s'oggi a forte io moro,
 Questo caro tesoro
 A te lascio, Signor, non l'abbandoni
 La tua costante fè ; sperar vogl'io,
 Che trovi un Padre in te ; Prencipe, Addio.

S C E N A VI.

Andronico.

C Ieli, voi, che scorgete
 Il gran periglio, ov'egli affretta il corso,
 Deh ! voi lo trattenete,
 E all' infano furor ponete il morso.
 Ah ! che sol'io pavento,
 Che l'orgoglio del fiero Genitore
 Alla prole non dia nuovo tormento.

Voi tornarete a piangere
 Pupille del mio Sol,
 Ed io nel vostro duol
 Dovrò penare ancor :
 La Sorte troppo istabile,
 Così da voi richiede,
 Così vuol la mia fede,
 E 'l mio costante amor.
 Voi tornarete, &c.

S C E N A V I I.

Giardino.

Tamerlano, Tamur, e Comparsa.

(abbraccio;

Tame. **T** Amur; Amico al sen ti stringo, e
Dimmi, è bella Rossane?*Tam.* Hai dalla Fama

Un raguaglio fedel di sua beltà:

(Pur troppo è bella, e questo Cor lo sà)

Tame. Fama, che adula, e mesce
Sempre col vero il falso, e biasmo, e lode,
Quanto s'avanza più, tanto più cresce.*Tam.* Se alla fama nol credi,
Signore, osserva, e vedi
Di tua forte amorosa
Invidi i Rè dell' Asia
Sospirar la beltà della tua Sposa;*Tame.* Argomento fallace! a questi forse
Politica, e interesse i lacci tefe,
E del Regno di lei,
Non del di lei sembante Amor gli accese.*Tam.* (Tamur; che senti! Oh Dei!
Torna a sperar, farà
Forse tua la beltà, ch'egli disprezza.)*Tame.* Or tù di sua bellezza
Parlar mi puoi sincero.*Tam.* Signor; per dirti il vero:
Rossane ha una bell'alma, ella diffonde
D'un'Eroica virtù raggio immortale;
Ma la parte più frale

Alla

Alla parte miglior non corrisponde.

Tame. Intesi. Sia tua cura

Di trattener costei

Nella Villa Real, come già imposi.

Tam. Ma Signor, qual pretesto...*Tame.* Dirai, che quivi alquanto

Ella dimori intanto,

Che de i nostri Imenei le pompe appresto.

Tam. Vorrai forse mio Rè?*Tame.* Non replicare.*Tam.* Eseguirò fedel, (torno a sperare.)

Non è bella, (sei mendace)

Non mi piace; (mentitor)

Pallidetta, (menfognero.)

Languidetta, (non è vero,)

Mesto ha 'l guardo, (sei bugiardo)

Dice al labro questo cor.)

Non è bella &c.

S C E N A V I I I.

*Tamerlano, e Andronico.**An.* **S** Ignor....*Tame.* **S** Giungi opportuno
Andronico a miei Voti.*An.* A tua bontà consagro
Gli ossequj di quest'alma, i più devoti.*Tame.* Deposto il tuo Germano
Usurpator del Soglio, oggi la Grecia
Consegna alla mia mano

Di Bisanzio lo Scettro: Io, che la gloria

Hò

Hò per unico oggetto, e che intraprendo
Le Guerre sol per ottener Vittoria.
Il tuo Scettro or ti rendo ;
E a tuo fasto maggiore
Io stesso ti dichiaro
Dell'Imperio de' Greci alto Signore .

An. Gran Monarca , permetti ,
Che al tuo piede Real, confuso io prima
Gl'obligi miei col mio silenzio esprima ;
Poscia ti prieghi a non voler, ch'io vada
Sì presto al Soglio mio ;
Che presso a questo braccio, e a questa spada
Scelti dal Cielo a soggiogar la terra,
Io con più studio impari
La grand'Arte di Guerra .

Tame. Io te 'l consento, anzi di te m'è d'uopo,
In te confido, e per te solo io spero
Di vincere un Nemico,
D'ogni Nemico mio oggi il più fiero .

An. Nemici hà Tamerlan?

Tame. Di tal furore,
Che Schiavo ancor pretende
Dar legge al Vincitore ;
In fine è Bajazet ; sò, che si rende
A te sol sua Superbia ; or tu l'audace
Rendi men'fiero, e stringi
Nodo tra noi, e d'amistà, e di pace .

An. Di tutti i vòti miei
Questo è l'unico oggetto . Ah mio Signore
Pietà di lui ti mosse ?

Tame. Ah nò , tu sai ,
Che in mezzo allo splendor della sua gloria

Al fiero Bajazet Io già involai
Di pugno la Vittoria ;
Ma poi non fai , che con due nere ciglia
Un Nemico più forte
Mè cinse di ritorte ,
E 'l Padre vendicar seppe la figlia .

An. (Oimè!) Signor, che sento ?

Tame. Amo, Prencipe, sì, per te nel petto
M'accese Asteria un'improvviso amore,
Amore all'alma mia, già ignoto affatto .

An. Come? quando? Signore.

Tame. Quando il Padre orgoglioso
Irritava il mio sdegno,
Col ciglio lacrimoso
Tù guidavi la Figlia a piedi miei ;
Da pianti di colei
Nacque la fiamma mia, che prima al cuore
Parve pietà, poi si scoperse Amore .
Per onor di mia gloria
Celai lunga stagion la fiamma, or tanto
Crebbe l'ardor vorace ,
Che se al mio ben non lo discopro (oh Dio)
Un momento non sò trovar di pace .

An. (Che ascolto , o Ciel!) Ma più non ti sov-
Della fè, dell'impegno? (viene
Erede d'un gran Regno,
Rofsane alle tue Nozze oggi sen'viene,
E tu vorrai, Signore

Tame. Il mio disegno
Fù di dar gelosia
Dell'Alia a i Rè, che per mostrarsi eguali

Alla' grandezza mia,
 Del nome s'onorar di miei Rivali;
 Ma ch'io la sposi, nò, d'Asteria il bello
 Troppo m'innamorò, scelsi a Rofsane
 Un'altro Sposo, e tu Signor sei quello.

An. Io sposo di Rofsane?

Tame. Ah forse sdegni
 All'impero de' Greci
 Aggiunger nuovi Scettri, e nuovi Regni.

An. Nò, ma

Tame. Pensavi, e intanto
 Dal fiero Bajazette
 Tù d'ottenermi Asteria oggi procura,
 Che la grandezza tua sarà mia cura.

Quel Ciglio vezzoso
 Men fiero, e sdegnoso
 Per te rivedrò.
 E a te di quest'alma
 L'amabile calma
 Io solo dovrò.

Quel Ciglio &c.

SCENA V I I I.

Andronico.

O Asteria! o Tamerlano!
 O troppo amante cuore, e troppo grato
 D'un'offeso obligato!
 Generoso rival con una mano
 Tù mi sollevi al Soglio, e poi con l'altra
 Tù mi trafiggi il cuore,

E

E palese mi fai,
 Che del mio male io stesso fui l'autore.
 Piangi la tua follia infano Amante:
 Non vedesti ò cieco Amore,
 Che poteva d'ogni core
 Vincer la tirannia quel bel Sembiante.
 Piangi &c.

SCENA X.

Villa.

Rossane, poi Tamur.

A Ugelletti col bel canto,
 Vago Rio,
 Col soave mormorio,
 Consolarmi in van cercate
 Nel dolor di lontananza:
 Che sol puote aver il vanto
 Di dar pace a tante pene
 Il mio Bene
 Coll'amabile sembianza.

Augelletti &c.

Tamur, così turbato, e sì pensoso
 A me ritorni? Oh Dio! poco gradito
 Ha forse il nostro arrivo il Rè mio Sposo?

Tam. Ah mia Regina! Oh Dio!

Ross. Parla.

Tam. (Tamur ardire)

Temo sì; ma non sò

Ross. Che vuoi tu dire?

Tam. Temo, che Tamerlano omai pentito,

Sde-

Sdegni di rimirar quest'occhj tuoi,
Remore troppo forti
Nel più bel corso a trattener gl'Eroi.

Ross. Nò, Tamur, odiarei
Io stessa gli occhj miei, se del mio Sposo
Potessero giammai
Giungere ad ammollir quella fierezza,
Per cui Guerrier mi piacque, e tal l'amai.
Sai, che del suo semblante
Nè pur viddi l'imago: Ebbe Cupido
La minor parte, in questi affetti, e amante
L'alma restò sol di sue glorie al grido;
Tromba d'eroica Fama, il fuoco accese,
E per l'udito amore,
Non per la via degli occhj al cor mi scese.

Tam. Ma se 'l genio guerriero,
Di questi affetti tuoi nulla curante,
Con disprezzo severo

Ross. Sarò de suoi disprezzi ancora amante.

Tam. E se fia, che disciolga
Quel forte nodo, onde Imeneo l'avvinse?

Ross. (Per occultar l'interno
Moto dell'alma mia finger mi giovi) (à parte
Sela gloria lo strinse,
La gloria lo recida: E sso m'accolga
Serva, se non Consorte: A me sol basta
L'orme guerriere sue seguire in Campo.

Tam. Ma se di te invaghito,
Altri non men di lui forte Guerriero,
Volesse a te marito
I rifiuti sperar di Tamerlano?

Ross. S'egli da questa mano

Sde-

Sdegnata accettar la fede,
Altri non fia de suoi rifiuti Erede.

Tam. E soffrirai schernita
Riveder Trebisonda?

Ross. O questo nò.
Di me, del Regno mio
Il possesso gli demmo, Amore, ed io:
Egli n'è già Signore, e se me puote
Sposa repudiar, Schiava m'accetti,
E si ritenga il Regno
A titol di Conquista, e non di dote.

Tam. (Tamur, e che più spera?)
O Virtude, o coraggio, o degna Sposa (ri.
Del Monarca maggior, che al Mondo impe-
Per formarti così bella,

Con Amor Virtù s'unì,
Quegli il volto ti compose
Di bei gigli, e vaghe rose,
E Virtù l'alma abbellì.

Per &c.

S C E N A X I.

Rossane.

(prendo
Miei pensieri a consiglio. Ah ben com-
Gli oscuri sensi di Tamur. Destina
Ad altra Tamerlano
Le Nozze a mè promesse, e mi rifiuta.
Vilipesa Reina
(Se ciò fia ver) tu puoi

B

Pas-

Passar invendicata
 Sovra gli oltraggi tuoi?
 Nò; nò, d'amor la face
 Sì non abbagli la ragion, ch'io debba
 Unqua avvilir la Maestà Reale,
 Al grand'affronto eguale
 Facciafi la vendetta;
 Sì, sì vendetta io grido
 D'un Rè sleale, e d'un'Amante infido.
 Ma dove (oh Dio) mi porta
 Cieco furore infano, e creder posso,
 Che in sen di Tamerlano
 Spenta sia la virtù, che il cor m'accese?
 Ah ch'egli di mia fede
 Vuol far prova così... Nò, ch'ei m'offese.
 Sento, che lusingarmi
 Vuoi con la speme, o'Amore,
 Ma non ti sò ascoltar.
 Sì, sì vuò vendicarmi,
 Ma tu rispondi o core,
 Che nol potrò mai far.
 Sento, &c.

S C E N A X I I.

Appartamento d' Asteria.

Asteria, poi Tamerlano.

Ast. Nò, non hanno i ceppi miei,
 Non han più terror per me,
 Anzi a me raslemban belli,

Se

Se tra quelli
 Prigioniera io già potei,
 Mio tesor piacere a te.
 Nò, non &c.

Tame. Asteria, mercè tua, sorte migliore
 L'Asia tutta godrà:

Ast. (Oh Cieli!) e che farà?

Tame. Tuo Genitore
 Vedrà la sua miseria oggi finita:
 Vuò che de Ceppi suoi disciolti i nodi,
 Vincolo più tenace
 D'amicizia, e di pace a me l'annodi.

Ast. Signor, cedere è forza
 A tua somma bontà. Sà Tamerlano
 Vincere in pace, e trionfare in guerra,
 E col cor generoso, e con la mano.

Tame. Questa Vittoria mia deggio ad Amore
 Andronico....

Ast. Che mai!

Tame. Preso ha l'impegno,
 Che deposto lo sdegno
 Il tuo fier Genitore,
 Consenta....

Ast. A che Signor?

Tame. Le tue ritorte
 Oggi a cangiare in più soavi lacci,
 E che al mio cor t'allacci
 Un Reale Imeneo Sposa, e Consorte.

Ast. Andronico (e non moro?)
 Com'esser può, Signore,
 Che questi lumi miei,
 Mentre per tua cagion spargono pianto,

B 2

Di

Di farti innamorar abbiano il vanto?
 Com'esser può, ch'io corrisponda, (oh Dio!)
 A chi del sangue mio
 Porta macchiata ancor la cruda mano:
 Non sei tu Tamerlano?
 Tu sei pur quei, Signore,
 E vuoi, che da tant'odio
 Possa nascere amore?

Tame. Al guardo, al moto, a i gesti,
 Al parlare orgoglioso
 Mostri ben la fierezza
 Di quel sangue superbo, onde nascesti;
 Ma per porre al mio sdegno
 Un troppo forte insuperabil freno,
 Io non aveva ancora
 Veduti quei tuoi lumi;
 Ma se mercè de' lumi tuoi le accese
 Fiamme dell'ira mia son già sopite,
 Deh, non voler con un disprezzo indegno
 Contro il tuo Genitore,
 Dove svegliasti amor, svegliar lo sdegno.

Ast. (Oh Sdegno, oh Padre, oh Amore!)
 Converrà pria, Signore,
 Andronico sentir, sentir mio Padre;
 E se il Prence a favor de' desir tuoi ---

Tame. Opra Andronico solo
 A favor mio per gl'interessi suoi:
 Io gli rendo l'Impero, ad esso cedo
 Rossane in Moglie.

Ast. (Come? oh Dio!) Rossane?

Tame. Sì, di Bizanzio al Regno
 Di Trebisonda anco lo Scettro aggiunge?

Ast.

Ast. Ma, Signore, ella giunge
 Per essere tua Sposa, e vuol ragione ---
Tame. Altrimenti oggi Amor di noi dispone:
 Bella Asteria, in questo dì
 Tuo destin cangiar si può;
 Tutto acquisti con un sì,
 Tutto perdi con un nò.

S C E N A XIII.

Asteria.

Asteria, che intendesti? Ahimè! qual gelo
 Mi scorre per le vene, e scende al core:
 Ah, Prence traditore,
 Amante disleale!
 Così del mio nemico
 Confidente ti scopro, e non Rivale;
 Porta per tua discolpa
 E l'interesse, e la ragion di Stato,
 Gl'oblighi a Tamerlano,
 Ragioni proprie (oh Dio!) per un'ingrato.
 Vieni con quella mano,
 Con cui giurasti amor,
 A trapassarmi il cor,
 Amante infido.
 Sarai meno inumano,
 Se pria cancelli almen
 L'imgo, che nel sen
 Stampò Cupido.
 Vieni, &c.

Fine dell' Atto Primo.

A T T O I I

S C E N A P R I M A .

Gabinetto .

Tamur .

„ **S**oave speranza
 „ Mi piaci , m'alletti ,
 „ E pur non ti credo ,
 „ Cangiar di sembianza
 „ Il ben , che prometti ,
 „ Per me già prevedo .
 „ Soave, &c.

S C E N A I I .

Tamur , e Rossane .

Ross. **T**Amur , Serva nè meno
 Tamerlano m'accetta ?

Tam. E' nota appieno ,
 Regina , la cagione ,
 Per cui senza ragione egli ti sprezza :
 Prigioniera bellezza
 Il cor gl'incatenò .

Ross. Pietà ne sento .

Tam. Tù scherzi , mia Signora ;
 E' incoostante , è infedele ,
 Spergiuro , e mancator - - -

Ross.

Ross. Sì l'amo ancora ;
 La colpa non è sua , l'Arcier Bambino
 Nell'elegger l'oggetto
 Non lascia in libertade il nostro affetto ,
 Nè dipende da noi , ma dal Destino .

Tam. Tanto non puote Amore .
 In saggio , e gentil core ,
 Che più non possa di Ragion la legge ;
 Ella guida gl' affetti , e li corregge .

Ross. Mà inferma è la Ragione
 Dov' Amore hà l'Impero . (vero,

Tam. (Ardir , mio core .) Ah se pur questo è
 Pietà di me , che de' tuoi pregi amante
 Divenni in quell'istante
 Premier , ch'io ti mirai .

Ross. Ah , Tamur , che dirai ?

Tam. Parlò Ragione al cor , sgridò l'ardire ,
 Lo tacciò d'infedele al suo Signore ,
 E Reo lo minacciò di fellonia ,
 Ma tutto in van , la colpa non è mia ,
 Se più della Ragione hà forza Amore .

Ross. (Rossane , che intendesti ?)
 Dunque m'ami , Tamur ?

Tam. Per tè sospiro .

Ross. Ti scuso , e compatisco , e sperar puoi
 Da me per gl'amor tuoi
 Quella pietà , ch'hà Tamerlan pe'miei :
 Per voler degli Dei
 Hanno gl'affetti nostri un'egual sorte ;
 E siccom'io non spero
 Esser mai più di Tamerlan Conforte ,
 Tù non sperar giamai d'essermi Sposo :

B 4

Quell'

Quell' Astro invidioso,
 Che à mè s'opponne, à tè s'opponne ancora;
 Segui l'esempio mio,
 Soffrilo in pace, e taci,
 Languisci, e non sperar, pena, & adora.

Tam. Amar

Senza sperar,
 Tacer gl'affanni suoi,
 Imponi ciò, che vuoi,
 Quest' Alma ubidirà:
 E in così rio dolore,
 Sebben penar dovrà,
 Tacendo, sospirando,
 Pur coll'istesso ardore
 Costante t'amerà.

Amar, &c.

SCENA III.

Rossane.

Rossane, omai respira,
 E la prima sua pace all'Alma rendi;
 Dall'amor, che Tamur à tè discopre,
 Del caro amato Sposo
 (Per far prova di tè) l'arte comprendi,
 Che non sarà giamai Tamur sì audace,
 Ove aspira il suo Rè, volger la speme:
 Or se più non si teme,
 Portisi ardito in ver la Reggia il piede;
 Che all'amante mio core
 Dan pena le dimore;

Mà

Mà già brillar lo sento
 Con la speranza del vicin piacere,
 Che à farlo lieto appieno,
 Doppo la ria procella,
 Spunta il giorno sereno.

Spira intorno alla mia Nave

Molle Zeffiro soave,

La tempesta già cessò:

Già mi veggio presso al lido,

Nè più temo il vento infido,

Nè più scogli incontrerò.

Spira, &c.

SCENA IV.

Ritiro delizioso nell' Appartamento d'Asteria.

Asteria, e Andronico.

Ast. **L**asciami, infido.

And. **L**Asteria - - -

Ast. Vanne à sposar Rossane,
 Prenditi un Regno in dote,
 Asteria l'infelice à tè non puote
 Recar altro corredo in tante pene;
 Che di pianti, e catene.

And. Che dici? or che ti perdo, e congiurato
 Trovo il mio core stesso al morir mio,
 Così (misero, oh Dio!)
 Così porgi conforto à un disperato.

Ast. Mi perdi, ò pur mi lasci?

And. Ah Tamerlano.

B 5

In

Quell' Astro invidioso,
 Che à mè s'oppone, à tè s'oppone ancora;
 Segui l'esempio mio,
 Soffrilo in pace, e taci,
 Languisci, e non sperar, pena, & adora.

Tam. Amar

Senza sperar,
 Tacer gl'affanni suoi,
 Imponi ciò, che vuoi,
 Quest' Alma ubidirà:
 E in così rio dolore,
 Sebben penar dovrà,
 Tacendo, sospirando,
 Pur coll'istesso ardore
 Costante t'amerà.

Amar, &c.

SCENA III.

Rossane.

Rossane, omai respira,
 E la prima sua pace all'Alma rendi;
 Dall'amor, che Tamur à tè discopre,
 Del caro amato Sposo
 (Per far prova di tè) l'arte comprendi,
 Che non sarà giamai Tamur sì audace,
 Ove aspira il suo Rè, volger la speme:
 Or se più non si teme,
 Portisi ardito in ver la Reggia il piede;
 Che all'amante mio core
 Dan pena le dimore;

Mà

Mà già brillar lo sento
 Con la speranza del vicin piacere,
 Che à farlo lieto appieno,
 Doppo la ria procella,
 Spunta il giorno sereno.

Spira intorno alla mia Nave

Molle Zeffiro soave,

La tempesta già cessò:

Già mi veggio presso al lido,

Nè più temo il vento infido,

Nè più scogli incontrerò.

Spira, &c.

SCENA IV.

Ritiro delizioso nell' Appartamento d'Asteria.

Asteria, e Andronico.

Ast. **L**asciami, infido.

And. **L**Asteria - - -

Ast. Vanne à sposar Rossane,
 Prenditi un Regno in dote,
 Asteria l'infelice à tè non puote
 Recar altro corredo in tante pene;
 Che di pianti, e catene.

And. Che dici? or che ti perdo, e congiurato
 Trovo il mio core stesso al morir mio,
 Così (misero, oh Dio!)
 Così porgi conforto à un disperato.

Ast. Mi perdi, ò pur mi lasci?

And. Ah Tamerlano.

Ti brama : In un Rivale
 Scorgo un Benefattore , e la sua mano
 Barbara à un tempo stesso , e liberale ,
 Vittima m'incorona ,
 E all' Altar mi strascina ;
 Mà più del mio Rivale io temo , Asteria ,
 In tè scorgo più forte ,
 Della fede d' Amante
 Il debito di figlia .

Ast. Col tuo core incoostante
 La costanza del mio non si consiglia .

And. Ah , se tù nol soccorri , à certa morte
 Tuo Padre oggi l'espone .

Ast. Come , questo di più ?

And. Frà sè dispone
 Sforzar l'Aste , Custodi , e trà le Spade
 O morte procacciarsi , o libertade .

Ast. Oh Cieli ! e qual consiglio ? - - -

And. Dal sicuro periglio
 Per ritrar l'ostinato ,
 Quanto in darno parlai : Per trattenerlo
 Indarno i passi muovo
 Ver queste soglie , Asteria . Io nol ritrovo ,
 Temo , oh Dio !

Ast. Che farà ?

And. Giunge Leonte .

S C E N A V.

Asteria , Andronico , e Leonte .

And. **V** Edesti Bajazet ?

Leo. **V** Ah , mio Signore!

Lo

Lo vidi , e qual furor ?

Ast. Leonte , oh Dio !

Dimmi prima , se vive il Padre mio .

Leo. Sì , Asteria , ei vive , mà dell'empia sorte
 Bestemia l'ingiustizia , e disperato
 Chiede ad ogni Soldato
 O' per vendetta , o per pietà la morte .

Ast. Prence , tutto è perduto : Ah se di questa
 Vita infelice senti ancor pietade ,
 La sentenza funesta

Si cangi per mio Padre ;
 Rendimi la mia fede . A Tamerlano
 Tù porta il mio consenso ,
 Digli , che questa mano
 Ad onta del cor mio - - -

And. E bene , ingrata ,
 La Vittima svenata al fin son'io .

Ast. Ohimè ! Signor , vorrai,
 Che trafitto , ed esangue ,
 Tutto asperso di sangue
 Si presenti mio Padre agl'occhi miei ?
 E quando (oh Dio !) potrei
 Con un'accento solo
 Chi la vita mi diè , ritorre à morte
 Dovrò , Signor - - -

And. Oh Amore , oh Sangue , oh Sorte !
 Nò , Asteria , ben' io veggio
 Il dover tuo ; tù riconosci intanto
 Meglio l'anima mia ,
 Per tè , per Bajazet , io perir deggio ;
 Per la grandezza tua , per sua salute ,
 E' legitimo troppo il morir mio ,

B 6

Ti

Ti perdo, e perdo l'alma, Asteria addio .

Perdendoti ò cara ,

M'uccide il dolore ;

Mà vita al mio core

La Gloria darà .

Se il fato prepara

A mè sol le pene ,

Pensando al tuo bene ,

Pur l'alma godrà .

Perdendoti &c.

S C E N A V I.

Asteria , e Leonte .

Ast. **I**O mi sento morir; se vuoi, Leonte
Far più brevi le mie

Sì penose Agonie ,

Narra del Padre mio

L'infelice successo . A chi si more ,

La morte accelerar con nuove piaghe ,

Spesse volte è pietà, non è rigore .

Leo. Asteria ti consola, io testimonio

Fui della sua disgrazia, e del valore .

Ast. Non mi trattener più, Leonte .

Leo. Or odi .

Cinto da suoi Custodi

Con quella libertà, che à lui permette

Tamerlano placato,

Erafi Bajazet incaminato

Là, dove inteso à varie opre servili

Di Turchi Schiavi e'l numeroso stuolo :
Al

Al comparir del suo Signor Cattivo ,

Alza un grido festivo

La turba oppressa, ed assordisce il Polo ;

A quelle voci ardito ,

Alle sue Guardie egli s'avventa, e l'Asta

Ad una invola , e qual Leon ferito ,

Il resto, che contrasta

La di lui libertade, abbatte, atterra .

Ast. (O Numi!) e qual consiglio - - -

Leo. Nuova specie di guerra

Forma la Ciurma in suo soccorso accinta ,

Già della Guardia disarmata, e vinta

Giacea distesa al Suol tutta la gente ;

Quand' ecco

Ast. Oimè! che avvenne?

Leo. Ivi presente

Comparir Tamerlano :

Bajazette lo vede, e l'Asta in mano

Gli avventa incontro, indi la sciabla invola

Ad un de' suoi, e con furor si scaglia

Verfo il Nemico, nè v'è piastra, o maglia ,

Che à quel Brando resista, ed elmi, e scudi ,

Spezza, frange, divide ,

Fere ogni colpo, ogni ferita uccide .

Mà - - - *Ast.* Mà che? segui (oh Dio!)

Leo. Mà dal numero oppresso ,

E troncata la spada infino all'else ,

Non può còntro lo stesso

Volgere un colpo; Tamerlano impone ,

Che quella vita si rispetti : Ei cinto

Da folto stuolo, ed abbattuto, e vinto

Freme, si sbatte, s'agita; ma cede ,

E stanco omai di tante morti, e tante,
Per pietà, per vendetta una ne chiede.

Ast. Morto è il mio Genitore, e da mè sola
Pende la sua salvezza: Io posso, e deggio;
Dunque il farò; Peni, languisca il core,
Si sveni al dover mio Vittima Amore:
Fui pria Figlia, che Amante,
Quel nome d'incostante
Taci Andronico, taci, e lascia, ch'io
Segua del dover mio l'ordin' funesto,
Si salvi il Padre, e il Ciel disponga il resto.

Del tradimento

Meco si duole
Amor, che langue
Dentro al mio cor.
Mà non lo sento,
Che 'l giusto vuole,
Che parli il sangue,
Nè s'oda Amor.

Del &c.

S C E N A V I I.

Leonte.

Folle è ben chi si fida
D'incostante fortuna alle vicende:
Chi temuto, e adorato
Fù poc' anzi nel Soglio,
Oggetto di pietade ora si rende.
Perche pria non gli dai morte,
Cieca sorte,

Quan-

Quando involi il Soglio à i Rè?
Che la morte al Regio core
Daria pena assai minore,
Che frà dure aspre ritorte
Rimirarsi avvinto il piè.
Perche &c.

S C E N A V I I I.

Cortile.

Andronico, Bajazet, e Guardie.

Baj. Lasciami il ferro.

And. **L** Nò, tempra Signore
Questo cieco furore.

Baj. Io vuò morire.

And. E' viltade.

Baj. E' fortezza.

And. Chi la vita disprezza
E' stolto, ò disperato.

Baj. Tale appunto son'io:

And. Resisti al fato:

Questo è soffrir da forte.

Baj. Prence, dammi la morte:

And. Anco à dispetto

Del tuo furore infano,
Vuò custodir questa tua Vita.

Baj. In vano

Chieggiò dunque la morte? Anco nel petto
D'un' Amico fedele,
Trovo à miei danni una pietà crudele?

And.

And. Ascolta.

Baj. Olà Soldati . Io son colui,
Che la fuga tentò, che tanta strage
Fece di voi, che scagliò l'Asta in vano
Contro di Tamerlano :
Sì, sì, quegli son'io
In odio al Mondo, al Cielo,
Agli Uomini, e agli Dei ;
Ecco, che disarmato
V'offro ora il corpo, sia giustizia, ò zelo ;
Venite à vendicare il vostro Sangue,
Servite al vostro Rè, punite un'empio,
Quietate il mio dolore,
Ferite, lacerate, e fate scempio
Di questo petto mio, di questo core ;
Ah che per mia sciagura
Sordo è 'l Ciel, ford'è il Mondo,
Non hò un' Amico più, non hò un Nemico,
E morte indarno cerco, indarno imploro :
Due volte debellato,
Per viver disperato, una non moro .

And. Soldati, à mè lasciate,
Sol per pochi momenti
La Vita custodir del Priggioniero .

Si ritirano le Guardie .

Baj. Amico, ed è pur vero,
Che tù stesso acconsenti
Prolungar con miei scorni il viver mio .
Deh per pietà dammi la Morte .

And. Lascia
Si funesto desio, à miglior sorte
Ergi il pensier, le vili tue ritorte

Og-

Oggi spezzar vedrai,
E libertade, e vita, e Regno avrai .

Baj. Come, che dici ?

And. (Oh Dio!) Senza sospiri
Palefarti non può questo mio core
Ciò, che à mè Tamerlano or fè palese,
Di un'amoroso ardore,
Avvampa, (oh Dio!) e Asteria tua l'accese .

Baj. Andronico, che sento !
Io vi ringrazio, ò Cieli,
Che à viver m'obligaste anco un momento .
Fù grazia, e non castigo,
Serbarmi in vita, acciò intendessi anch'io,
Che Amor porta soccorso all'odio mio .
Con l'arco di due Ciglia,
In vece del mio braccio,
Farà le mie vendette almen la Figlia .

And. Che pensi far ?

Baj. Con nuovi oltraggi, ed onte
Irritare il suo sdegno ;
Con invitta costanza
Rigettar sua fortuna,
Disprezzar sua aleanza ;
E con l'armi d'Amor, più che con l'armi
D'incerto, ingiusto Marte,
Trionfar del Tiranno, e vendicarmi .

And. Ma se

Baj. Mà se ci mi offerisse
Tutti i suoi Regni, e miei,
Prence, non dubitare ;
Quest'è il Rival, che men temer tù dei .

And. Ah Signor, quando io vedo,

Che

Che 'l fulmine s'appresta,
Che minaccia cader sulla tua Testa;
E che . . .

Baj. Senza timore
Il colpo attendo, purché solo ei cada
Sovra il mio capo, e che mè solo uccida,
Tormi agli oltraggi della forte infida,
Può sol la morte, e morte sol desio:
Mà per diletto mio,
Fin' all'ultimo mio respiro io voglio
Disprezzar Tamerlano, ed il suo orgoglio.

And. Taci Signor, eccolo appunto.

S C E N A V I I I.

Andronico, Bajazet, Tamerlano, e Guardie.

Baj. -- **V**ieni,
Vieni, o Tiranno, e della mia sven-
Trionfa, esulta, e godi, (tura
Con più barbari nodi
Stringi il mio piede, e in servitù più dura
Di quell'indegna Gabbia,
Dove fin'or tua rabbia
Tenne un Monarca avvinto,
Bajazet, il tuo Schiavo,
Non farà mai da tè domato, o vinto.

Tame. A' Ceppi, e alle Catene
Mal si confà questo superbo orgoglio;
Per chi cadde dal Soglio
Non è questa virtù; non è fortezza
D'un'alma grande, che resiste al fato,

Mà

Mà viltade, e furor da disperato.
Modera la tua rabbia, e più tranquillo,
Frena gli spirti alla ragion rubelli,
E ti sovenga omai,
Che innanzi à mè tù sei, che à mè favelli.

Baj. Sì, parlo à Tamerlano,
Oscuro di Natali,
Barbaro di Nazione, e di costumi;
Per capriccio de' Numi
Sollevato da vile, e indegna Culla,
Tolto all'oscurità, tratto da nulla. (ria,
Tame. E questa appunto è la maggior mia glo-
La luce, che ti opprime, e che ti abbaglia,
Nacque dal nobil sen' della Vittoria,
E' quel destino istesso,
Che or ride de' tuoi scherni, e si trastulla,
Ne trasse mè, per far tè entrar nel nulla;
Questo braccio è mio Padre, egli hà potuto
Render col suo valore
Bajazette mio Schiavo, e mè Signore.

Baj. Schiavo non è chi sdegna
D'obbedir à tuoi cenni,
E se obliando la tua stirpe indegna,
Tù ardisti sospirar per la mia Figlia,
Vedresti Bajazette,
Questo misero Schiavo aver baldanza
Da sprezzar il tuo amor, la tua alianza.

And. Ah Signor, lo trasporta
Cieco furor, perdona.

Tame. Il folle ardire
Condono Bajazette à furor tuoi;
Mà obbedisca la Figlia, o 'l Padre cada

Vit-

Vittima del mio sdegno à piedi suoi .

Baj. Venga, venga il Carnefice, e la Spada :
Morte cerco, e desio, e s'io rifiuto
Per la mia Figlia Asteria
Il tuo Soglio, il tuo Amore, e la tua fè,
Malgrado à mia miseria
Io son trà ceppi miei
Più Monarca di tè :
Tù fremi, ed io trionfo . Io nel tuo aspetto
Leggo già la mia morte, e già l'aspetto .

S C E N A X.

Tamerlano, e Andronico .

Tame. SÌ, sì, morrà .

And. S Tempra, Signor, lo sdegno
Contro d'un'infelice,
Cui tù involasti e libertade, e Regno .

Tame. E che? Quando à mè lice
Usar Sovrano la ragion dell'armi,
Oprar da Vincitore, e ch'io potrei
Al più vil de'miei Schiavi
Far sposare colei - -

And. Ah Signor, la tua Gloria .

Tame. Ella s'offende,
Se un mio Schiavo l'oscura, e vilipende :
Morrà d'issi, morrà .

And. Destin spietato!

Tame. Mora sì, mora l'ingrato,
Che s'opponne al mio desio .
Il furor d'un Rè sdegnato
Provi pur - - -

S C E N A XI.

Tamerlano, Andronico, e Asteria.

Ast. - - - **C** Hi? Il Padre mio?
Gran Monarca pietà, perdono.

Tame. Addio .

Ast. (Ohimè!) fermati .

And. Ascolta .

Tame. Mal grado ogni preghiera,
Bajazette morrà,
Sì, Prence, io torno à dirlo un'altra volta.

Ast. Deh, se puote la Figlia
Per il Padre salvar - - -

And. (Ah, che cordoglio!)

Tame. E' tempo, è tempo omai
Di punir tant'orgoglio .

Ast. Ma se col dar sè stessa
Puote Asteria - - -

Tame. Sì, puote à mè Consorte .

And. (Ah, mia fede tradita!)

Ast. Se col darmi alla morte
Si può salvare al Genitor la vita,
Morte, Signor, ti chieggiò .

Tame. Asteria, io ben m'avveggiò,
Che unita al Genitor, tù mi deridi .

Ast. Io, Signore?

Tame. Non più; taci, ed attendi .
Se di sottriar pretendi
Tuo Padre à un giusto sdegno, à te conviene
Porger la bella destra à Tamerlano,

Convien, ch'ei di sua mano
 Soscriva le tue nozze: In breve il Padre
 Qui, Asteria, rivedrai: A tè l'invio,
 Senta le tue preghiere, e se resiste,
 Riceva pur da tè l'ultimo Addio.

Puoi tù sola in un momento

Aver pace, e sospirar;
 Sò, che fiero è il tuo tormento

da sè (E il mio duolo è crudo ancora)

Mà se vuoi, vicina è l'ora,
 Che il destin del Padre, e il mio,
 E'l crudele affanno, e rio
 In contenti puoi cangiar.

S C E N A XII.

Andronico, e Asteria.

And. **E**cco il fatal momento,
 In cui la vita mia, ò la mia morte
 Da tè dipende, e da un tuo solo accento.

Ast. (Oh Dio!)

And. Più non resista
 Alla ragione Amore,
 Si salvi il Genitor, l'Amante mora:
 Così il dover ti parla,
 Così Andronico tuo t'esorta ancora.

Ast. Lascia, che così parli il dover mio,
 Tù non parlar così; quest'Alma amante,
 Prencipe, à tè d'avante

Pur troppo il suo dover pone in oblio.

And. Ti perdo, Asteria, e tù pur vuoi, ch'io

Ast. Voglio di più, Signore, (taccia?)
 Che

Che tù parta, e mè lasci
 Tutta libera in braccio al mio dolore:
 Parti, Andronico, parti, e lascia (oh Dio!)
 Che à piegar Bajazette abbia il cor mio
 Tutta la sua virtù.

And. Ch'io da tè parta? *Ast.* Sì.
 Parti, se m'ami, e non mi veder più.

And. Vedrai, bella, ch'Amore
 Non farà il mio dover pormi in oblio.

Ast. D'avanti à te mi scorderei del mio;
 In vece di salvarlo,
 Perder tù mi faresti il Genitore;
 Io parlar non saprei,
 Se presente tù fossi: à tè darei
 La metà de'miei pianti; ah parti.

And. (Oh Dio!)

Ast. Se più m'ami, Signor.

And. Tù me l'imponi,
 E' forza l'ubidirti, Asteria, addio.

Sì, ti lascio, nè più mai
 I vezzosi ardenti rai
 Del tuo volto mirerò:
 Se tù m'ami, ben saprai
 Qual dolore all'Alma dia
 La crudel partenza, e ria,
 Io, che t'amo, ah ben lo sò.

S C E N A XIII.

Asteria, e Bajazet con Guardie.

Baj. **F**iglia, vado à morir, pochi momenti
 Rimangono al Tiranno, e alla mia
 Per oltraggiarmi più: Vicino à morte (forte
 Odi

Odi gl'ultimi accenti
 D'un Padre moribondo: A mè più grato,
 Se render tù vorrai l'ultimo fato,
 Mostra quella fortezza,
 Che dal mio Sangue avesti:
 Fino à morir disprezza
 Di Tamerlan gl'affetti,
 Il suo Trono, e la fede,
 Quest'unico conforto
 Nel punto estremo il Genitor ti chiede;
 Mà tù piangi, e non parli?

As. Ah, Padre! e puote
 Renderti meraviglia,
 Che in faccia à un moribondo Genitore
 Pianga un'afflitta, e miserabil figlia?
 Io non hò del tuo core
 L'intrepida costanza, anzi perdona,
 Se à quest'unico tuo cenno funesto
 Io ricuso ubidire:
 Tù corri à morte, ed io, Signor, t'arresto,
 Nò, non hai da morire;
 Toglier saprò alla Scure
 Quella Testa sì cara, e à Tamerlano
 Porgendo questa mano ---

Baj. Ahimè, che sento!
 Ed un servil timore
 Può renderti sì vile? è questo il core
 D'Asteria, è questo il Sangue
 Degl'Ottomani? è questa la vendetta,
 Che da tè cerca il tuo fratello esangue?
 Quest'esempio apprendesti
 Dalla tua generosa invitta Madre?

Que.

Questo in somma è il conforto,
 Che porgi, ò Figlia, à un moribondo Padre?
As. Signore, oltraggi à torto
 Il mio Sangue, il mio amore;
 Io non hò tanto core
 Da vederti morir sù gl'occhi miei;
 Misera! io già perdei
 Ortobolo il Germano,
 Vidi spirar mia Madre,
 Scorgo l'istessa mano,
 Che minaccia mio Padre, un solo accento
 Può salvargli la vita,
 E tacer lo dovrò?
 Nò, caro Padre, nò, ecco al tuo piede
 Una Figlia tremante, e sbigottita,
 Pietà per sè ti chiede,
 Se pietade non hai per la tua vita;
 Deh sì, lascia, ch'io vada
 A sposar Tamerlano;
 Alla fatale Spada
 Voglio, mal grado tuo, toglier la Testa,
 Sì, sì, vado Signore.

Baj. Olà t'arresta:
 Così dunque tradita
 D'Andronico la fè?

As. Sol la tua vita
 Preme ad Asteria in sì fatale istante:
 Lascia, lascia, che adempia
 Il debito di Figlia, e non d'Amante,
 Vado, sì, sì ---

Baj. Vanne à sposare, ingrata,
 Il nemico peggior del Sangue nostro,

C

Ren-

Rendi felice un Mostro,
 Propaga un vil Plebeo fatto tiranno,
 E la fede sincera,
 E le belle speranze, e 'l casto amore
 D'un Prence adorator per tè moriranno.

Ast. Purchè il Padre si salvi, il tutto pera:
 Addio.

Baj. Ferma, fin'ora,
 Asteria, io te n' pregai, or te l'comando;
 E se persisti ancora.

In così vile ingiurioso impegno
 D'un Padre risoluto,
 Se non curi l'amor, temi lo sdegno.

Perche io viva disperato,
 Hai coraggio, o Figlia ingrata;
 Perche io mora consolato,
 Non hai cor, Figlia spietata.

S C E N A X I V.

Asteria.

A Steria, ubidirai? che dici, o core?
 (Oh Dio!) corre alla morte il Genitore,
 E in sì grave periglio (re!
 Importuno è il consiglio; oh Padre! oh amo-
 A miei danni due Tiranni
 Sono uniti, il Padre, e Amor:
 Doppio affetto nel mio petto
 Preme l'alma, e opprime il cor.

S C E N A X V.

Atrio, che conduce a' diversi Appartamenti.

Leonte, e Rossane.

Leo. **N**E' Tamerlano ancora
 Ti vide, o mia Reina?

Ross.

Ross. Ei mè non vide,
 Io lui non vidi, e perche la dimora
 Troppo è importuna ad un'amante core,
 Perciò alla Reggia m'hà condotto Amore.

Leo. Questa Porta, che miri,
 Guida alle stanze del tuo Sposo, il Cielo
 Forse à tempo ti scorge
 Per dileguar di tanti affanni il velo.

Ross. Non può portar la pace
 Chi frà varj tumulti ha il core involto.

Leo. Sì, vanne à Tamerlano, à lui favella,
 Chi sà, frà le tempeste
 Sarai per questa Reggia Artica Stella.

Sù quei lumi hai non sò, che,
 Che sperar molto mi fà;
 Se de' Numi per mercè
 Dolce incanto è la beltà:

S C E N A X V I I.

Rossane, e Tamur.

Tam. **C** He vedo? mia Reina, (ge,
 Senza aspettar di Tamerlan la leg-
 Ti presenti alla Reggia,
 Cerchi il suo amore, e incontrerai lo sdegno.
Ross. Tù stupisci, o Tamur? ah che non m'ami!
 Mentre ancora non sai,
 Che impaziente vive un'alma amante
 Lungi da i vaghi rai
 Dell'amato sembante;
 Lo sò, lo sò ben io,
 E perciò à tè ne vengo,
 A tè, che degno sei dell'amor mio.

C 2

Tam.

Tam. Cieli, che ascolto! ella per mè ragiona.

Ross. Sì, sì, tù solo sei

Di tutti i pensier miei l'unico oggetto,
Per tè solo nel petto
M'accese un casto amor fiamma vorace,
E da tè cerco in tanto ardor la pace.

Tam. Dunque l'onte, e i dispreggi
Di Tamerlano in tè cangiato han core,
E pietosa il mio amore
Gradisci, e la mia fè?

Ross. Parlo per Tamerlano, e non per tè.
Tua Regina, e non tua Sposa
Oggi il Ciel mi destinò;
Alto ossequio, e non amore,
Dal tuo core
Solo attendo, e solo io vo'.

S C E N A X V I I.

Tamur.

CHe più spero, o Tamur? ah tù il dicesti,
Che se ben con serena alma sembianza

Ti promettea contenti,
Pur tradito t'avria la tua speranza.

Ride sereno il Mare,
E par, che taccia il Vento,

Mà la fatal tempesta
Nel seno infido asconde:

Così, se lieta appare,
Inganna poi la speme,
E rio crudel tormento
Nel core amante infonde.

Fine del Secondo Atto.

AT-

A T T O III.

S C E N A P R I M A.

Anticamera di Tamerlano.

Andronico, e Leonte.

And. **E**D è vero Leonte,
Che à piè di Tamerlano (desti?
Tù stesso Asteria mia pianger ve-

Leo. Sì, mio Signore, e quell'amabil volto
Offerto al Vincitore ---

And. (Oh Dio!) taci, non più, tù m'uccidesti;
Oh volubile Donna, oh instabil core!

Tanto amato da lei --- Un solo istante
Tradisce la mia fede, ed il suo amore
Per il Padre: Ah, convien lasciar l'Amante
Sì, mà senza mancare

All'obbligo di figlia, al suo dovere,
Dovea pur bilanciare,

Potea pur trattenere
Una risoluzione così funesta,
Misero! Asteria ingrata!

Mà pria che venga à fin quest'Imeneo,
Andrò nel Tempio anch'io

A meschiar col suo pianto il sangue mio,
Sì, sì, morirò. *Leo.* Nò, nò, Prencipe spera,
Giunta appunto alla Reggia

E' la bella Rossane;
Lascia, Signor, che Tamerlan la veggia:

Chi sà --- *And.* Non lusingarmi
Con novelle speranze,
Io già discendo nel funesto agone,
Ove morir mi converrà ---

C 3

Leo.

Leo. Richiama

In soccorso del cor fenno, e ragione.

Nel girar di pochi Soli

Cangia il Mondo le vicende:

Verno rio co' suoi rigori

Se c'invola fronde, e fiori,

Primavera à noi li rende.

Nel girar, &c.

S C E N A I I.

Andronico, e Asteria.

Ast. **A** Prò del Genitore, (viene
Prencce, parlò mialingua, ed or sen
In favor tuo à sentenziare il core.

And. Tù pur troppo adempisti
Il debito di figlia, ora conviene,
Che sodisfaccia anch'io
All'impegno d'Amante; *Asteria*, addio.

Ast. Addio? E dove vai? *And.* Vado à morire.

Ast. A morire? Ed io sono
La cagion - - *And.* Nò, ti scuso, e ti perdo-
Tamerlano, un'Impero, (no:
Il Padre, il dover tuo, e s'oso dirlo,
Il poco amor per mè - - *Ast.* Via menso-
Perfido m'ingannasti, (guero,
Tù, infido, m'esortasti

A tradir l'amor mio, ed or, ch'io vengo

A sostener l'amor, la fè, l'impegno,

Con un disprezzo indegno

T'incamini alla morte, e m'abandoni,

Dicendo, che mi scusi, e mi perdoni?

Or sappi, ingrato, che m'accusi invano

Spo-

Sposa di Tamerlano. *And.* E che risolvi?

Ast. Risolvo al fin, che questa stessa mano
Oblighi Tamerlano

A conservarmi il Padre, indi m'uccida,

Sol per mostrarti (oh Dio!)

Quanto t'ami il cor mio, quanto sia fida.

And. Ah, s'à tal segno arriva

Oggi il tuo amor, l'affetto mio ti brama,

Spergiura, & infedel, perche tù viva.

Ast. Se con asciutte ciglia

Andronico mi perde, anzi m'insegna,

Mi esorta, e mi consiglia il dover mio,

Si ubidisca, e si vada

A sposar Tamerlan; Prencipe, addio.

And. Deh, fermati, mia vita, io vado à morte.

Ast. Or m'arresti, or mi sproni?

And. Oh Dio! *Ast.* Le tue ragioni

Mi convinsero. *And.* Ingrata,

E tù le ascolti, e tù l'intendi, e m'ami?

Ast. Dunque da mè che brami? *And.* Ahi, che

D'un'alma innamorata, (non so!

D'un'alma disperata

Vedi gl'ultimi sforzi, e in tanto duolo - -

Ast. O Prencce, o mio dovere, o Padre, o Amore

Voi tutti m'affalite, e 'l core è solo.

A 2. Fosti, o ^{cara} caro il mio conforto

Or sei ^{fatta} fatto il mio martir:

Il naufragio io trovo in Porto,

Nella vita il mio morir.

Fosti, &c.

Leo. Richiama

In soccorso del cor senno, e ragione.

Nel girar di pochi Soli

Cangia il Mondo le vicende:

Verno rio co' suoi rigori

Se c'invola fronde, e fiori,

Primavera à noi li rende.

Nel girar, &c.

S C E N A I I.

Andronico, e Asteria.

Ast. **A** Prò del Genitore, (viene
Prencipe, parlò mia lingua, ed or sen
In favor tuo à sentenziare il core.

And. Tù pur troppo adempisti

Il debito di figlia, ora conviene,

Che sodisfaccia anch'io

All'impegno d'Amante; *Asteria*, addio.

Ast. Addio? E dove vai? *And.* Vado à morire.

Ast. A morire? Ed io sono

La cagion - - - *And.* Nò, ti scuso, e ti perdo-

Tamerlano, un'Impero, (no:

Il Padre, il dover tuo, e s'oso dirlo,

Il poco amor per mè - - - *Ast.* Via menso-

Perfido m'ingannasti, (guero,

Tù, infido, m'esortasti

A tradir l'amor mio, ed or, ch'io vengo

A sostener l'amor, la fè, l'impegno,

Con un disprezzo indegno

T'incamini alla morte, e m'abandoni,

Dicendo, che mi scusi, e mi perdoni?

Or sappi, ingrato, che m'accusi invano

Spo-

Sposa di Tamerlano. *And.* E che risolvi?

Ast. Risolvo al fin, che questa stessa mano

Oblighi Tamerlano

A conservarmi il Padre, indi m'uccida,

Sol per mostrarti (oh Dio!)

Quanto t'ami il cor mio, quanto sia fida.

And. Ah, s'à tal segno arriva

Oggi il tuo amor, l'affetto mio ti brama,

Spergiura, & infedel, perche tù viva.

Ast. Se con asciutte ciglia

Andronico mi perde, anzi m'insegna,

Mi esorta, e mi consiglia il dover mio,

Si ubidisca, e si vada

A spolar Tamerlan; Prencipe, addio.

And. Deh, fermati, mia vita, io vado à morte.

Ast. Or m'arresti, or mi sproni?

And. Oh Dio! *Ast.* Le tue ragioni

Mi convinsero. *And.* Ingrata,

E tù le ascolti, e tù l'intendi, e m'ami?

Ast. Dunque da mè che brami? *And.* Ahi, che

D'un'alma innamorata, (non so!

D'un'alma disperata

Vedi gl'ultimi sforzi, e in tanto duolo - - -

Ast. O Prencipe, o mio dovere, o Padre, o Amore

Voi tutti m'affalite, e 'l core è solo.

A 2. Fosti, o ^{cara} caro il mio conforto

Or sei ^{fatta} fatto il mio martir:

Il naufragio io trovo in Porto,

Nella vita il mio morir.

Fosti, &c.

SCENA III.

*Asteria, Andronico, Tamerlano, e
Guardie.*

Tame. **P** Rincipe, Asteria, è giunto
Quel fortunato punto,
Che pon fine à i nostri odj,
Che premia i nostri amori: I duri nodi
Vedrà, mal grado suo, spezzar tuo Padre;
E voi, luci leggiadre,
Serenate io vedrò: Prencè, vedrai
Tornar la Greca Fede
Più stabile al tuo piede, ed unirai
Al tuo felice Impero
Di Trebisonda il Soglio - - -
Mà qual'atro pensiero,
Qual nube di cordoglio
Titurba, Amico, e tè mio bene attrista?
Ast. Ahi fantasmi! ahi mio sangue! ahi duolo!
Signor, del mio Germano (ahi vista!
Mi perseguita ogn'or l'ombra funesta,
E sanguinosa, e mesta
Mi rinfaccia tua mano
Del suo sangue ancor tinta, ancor fumante;
Mi racconta ogni istante
La sua dolente istoria,
Mi sgrida (oh Dio!) ch'io vendo
Il suo sangue, il suo amor, la sua memoria,
E ch'io tradisco - - - *Tame.* Intendo,
(Mà simular convien) tù di Rossane,
Prencipe, ti prepara agl'Imenei.

And.

And. Signor, potrà colei,
Che tua Sposa si crede,
Accettar mai da questa man la fede?
E delusi scorgendo i desir suoi . . .

Tame. Vanne sì, ch'io sostengo
Coll'auttorità mia gl'affetti tuoi .

And. Mà delusa, e schernita
Una sì gran Regina,
Che à tè 'l Cielo destina,
Fia che . . .

Tame. Sì, sì, t'intendo,
E meglio ancor di mè t'intende Asteria .

And. Come?

Tame. Prencè, ubbidisci, io così voglio .

And. Signor, perdona un troppo giusto orgo-
A tuoi soggetti puoi (glio,
In tal guisa parlare, indipendente
Nascer mi fè il destino
Dal sangue Imperial di Costantino:
E un tal sangue s'offende,
Se parlargli pretende
Alcun con queste voci: ordino, e voglio .

Tame. Da tè dunque egli apprende
Quest'ardir, quest'orgoglio?

Ast. Da mè Signor? Andronico, ubbidite .
D'una Sposa Reale . . .

Tame. Principe, Asteria, udite:
Se tiranno per mè diviene Amore,
Guai à chi fia di Tamerlan Rivale .

Ast. E puoi temer, Signore,
Rivali aver per l'infelice Asteria?

Ast. Ah nò, non lò temer, frena lo sdegno ,

Andronico è disposto ad ubbidirti :
Io ne prendo l'impegno .

And. Io mai tradirti ?

Asteria, non è tempo
Di più tacer; Signore,
Prenditi il Soglio mio, prendi la vita,
Ma lasciami dispor del proprio core;
Ad Asteria il donai .

Tame. Così tradita,
Ingrato, hai l'amicizia? Ah Traditore!
A tè pur confidai
I segreti del core,
A tè resi lo Scettro, à tè donai
Una Sposa Regina, un Regno in Dote;
Di mia man coronato . . .

And. Di mè, Signor, farai sempre un Ingrato.
Cessi da beneficj
La tua mano Reale,
E' sempre sconoscente un', ch'è Rivale.
Contento io t'abbandono.
Il mio Scettro, il mio Trono: A mè sol lascia
Il possesso d'Asteria, il cor desia
Delle miserie sue, di sue catene
Più tosto à parte entrar, che'l vasto Impero
Teco partir dell'Universo intero .

Tame. Ora intendo, onde nasce
Di Bajazette l'ostinato impegno .
Concertato è trà voi, che Asteria sia
Di questi scherni miei premio condegno:
Mà farete ambidue
Funesti oggetti alla vendetta mia .

And. Morte non mi spaventa, e tu pur fai,
Che

Che per la gloria tua co'miei sudori
Le tue palme irrigai,
Che del mio sangue i generosi allori,
Che per tè sol mietea, tinsi, e smaltai:
Parlino queste mie
Illustri cicatrici, e parlin questi
Caratteri di gloria .

Tame. Olà s'arresti . (*alle Guardie .*) (orrore:

Ast. Ferma Signor .. Ah Prence, (O Dio!) che
Per le lagrime mie, pel nostro amore . . .

Andronico cede la Spada al Capitano .

And. Nò, Asteria lascia, ch'io . . .

Tame. Tolgasi agl'occhj miei

Quest'odiato Rival .

And. Mio bene, addio .

Nò, non piangete nò, bei lumi, addio .

Felice è la mia sorte ,

E' bella la mia Morte ,

Se voi siete cagion del morir mio .

Nò, non &c.

Parte con le Guardie .

S C E N A IIII .

Asteria, Tamerlano, e poi Rossane .

Tame. **T**U' piangi, e questo pianto
Sparso pel' mio Rivale,
Fà più dell'ira mia crescer il foco:
L'estinguerò col sangue .

Ast. Oimè, che dici,
Signor ?

Tame. Dico, che Padre, Amante, e Figlia;
Son tutti miei nemici, e mi permette

Ragion, Giustizia, Amore .
 Ch'io ne faccia olocausto al mio furore .
Ast. Se mè conti, Signor, frà tuoi nemici,
 Se brami sangue, tanto
 Ne scorre in queste mie vene infelici,
 Che avanti à tè di già trabocca in pianto ;
 Da mè tutto lo prendi, egli è bastante
 A sodisfare à tutto il tuo furore
 Per mè, pel' Genitore, e per l' Amante .

Tame. Non stà nel sangue tuo, posta è in tua
 Del Genitor la sorte, (mano
 E la vita, e la morte
 Del mio Rivale infano
 Stà nella destra sua ;
 Tù stendi à mè la tua,
 Liberi il Padre, e ti sollevi al Trono ;
 Porga la mano sua pegno di fede
 Andronico à Rossane, egli perdono .

Ross. Andronico à Rossane? Alto Signore,
 Dispon della mia vita, e del mio Regno,
 Mà non della mia fede, e del mio core ;
 S'ei non è di tè degno,
 D'altri non fia già mai; Tù mi ricevi
 In qualità di Serva, e mi perdona,
 Se pria d'udir de' cenni tuoi la legge,
 Amor, che sol mi regge,
 Alla Regia mi porta .

Ast. Oh sorte! *Tame.* Oh Dio!

Ross. Sospiri per costei, e n'hai ragione ;
 Chi mai puote, chi mai
 Mirare, e non amar sì vaghi rai ;
 Ella sprezza il tuo fuoco

D'un

D' un' altro amore accesa,
 A mè lascia, ò Signore,
 Di volgerla al tuo Amor, tutta l' impresa .

Ast. (Ah che sento !

Tame. Tamur, tù m'ingannasti .

Ross. Tù già m'innamorasti
 Col valor, colla fama, e non col volto .
 Della parte più frale
 Goda Asteria gl' affetti :
 A Rossane permetti
 Della parte immortale .
 La Bellezza adorare .

Tame. Io son confuso .

Ross. Splenda sul crin d' Asteria il Diadema :
 Io questo Crine incolto
 Raccorcerò di servil donna all' uso ,
 Tù'l mio Regno ti prendi, e à mè concedi
 (Siasi mercede, ò dono)
 Compagna al fianco tuo seguirti in Cāpo ,
 E ottenga Asteria e le tue nozze, e 'l Trono .

Tame. Regina, io ben dovrei . . .

Ross. Nò, lascia pria

Terminar l'opra mia, poi mi rispondi .

Tame. Io dovrei, mà non sò,
 Non sò, s'io sogni, ò nò, tù mi confondi .
 Sento, ch'al volto (oh Dio!)

Sento, ch'al volto mio cresce il calore,
 E forse il mio rossore? Ah nò, ch'è foco.
 Il sen gelar mi sento, (re
 E forse il pentimèto? Ah nò, ch'è Amo.
 Che màca nel mio core à poco, à poco

Sento &c.

SCE-

S C E N A V.

Rossane, e Asteria, che volendo andare alla man sinistra, vien fermata da Rossane.

Fermati bell'Asteria; à tè conviene
Distinta esser da mè, tua serva io sono;
Del Tartaro Signore
Tù possiedi se l'vuoi, il core, e il Trono.

Ast. Regina, mi deridi.

Ross. (Per meritare lo Sposo, *(à parte*
Questa Rossane fia l'ultima prova.)

Asteria, e che ti giova

Quell'ira vana, e stolta,

Che in petto accogli, e ogni tuo ben ti cela,
Nè l'precipizio tuo folletti svela?

Tamerlano è cagione

D'ogni tuo danno, è ver, sò, che l'oggetto

Egli è dell'odio tuo; che più, che morte

Orrido agli occhj tuoi è quell'aspetto,

Che pria, che à lui consorte

T'eleggi di morir. *Ast.* Sì.

Ross. Mà se lunga

Fosse poi la tua morte, e tormentosa,

Per l'amante salvar, pel Genitore,

L'accettaresti tu?

Ast. Con tutto il core.

Ross. E perche dunque sdegni esser sua Sposa?

Quella man, quella fede

Sarà morte per tè longa, e penosa;

Mà tu salvi con essa, in un'istante;

Ed il Padre, e l'amante; Il lor periglio

Con-

Contempla Asteria, e cangerai consiglio.

Ast. Oh Dio! Tù mi assalisti

Nella più debol parte, e già 'l mio core

Perde il coraggio, e cede;

Mà quest'alma, che vede

Il tuo merto, o Regina, ed il candore

Dell'eroica virtù, che in tè risplende,

Per non togliere un Trono à tè dovuto,

Con un giusto rifiuto

Resiste ancor costante, e non si rende.

Ross. Se à mè dovuto è il Trono,

Da mè dunque il ricevi, à tè lo dono.

Ast. Generosa Signora, à piedi tuoi...

Ross. Vanne, e prepara il core

A più bella costanza; à Tamerlano

Io porterò trà poco

Il tuo cor, la tua fede, e la tua mano.

Ast. Vado à morte, e tu mi guidi,

Mano amica, tu mi uccidi,

E à morir conforti il cor;

A miei danni tu prepari

Due nemici, à mè più cari,

Un'Amante, e un Genitor.

Vado &c.

S C E N A V I.

Rossane.

Alma tu non m'intendi, e ogn'or sospiri,
Mentre infelice miri

Ad altri offrir quel caro amato bene,

Che per tè brami, e per cui vivi in pene:

Mà sospendi per poco i tuoi lamenti,

Che

Che per darti riposo
 Così d'oprar mi giova ;
 E con questa d'amore ,
 E di mia pura fede ultima prova
 Vuò mostrar al mio Sposo ,
 Che pur, ch'ei viva in pace ,
 E goda con chi brama i dì sereni ,
 Io nulla curo (oh Dio!)
 Che il mio povero cor sospiri, e peni ;
 Ond'ei mosso à pietà
 Dica pentito al fine: ahi che si deve
 Il premio à così bella fedeltà .
 Mi parla al cor virtù ,
 E dice ,
 Che felice ,
 Alma, tù goderai doppo il martire .
 Nò, non cercar di più ,
 E spera ,
 Men severa
 La forte al tuo desire .
 Mi parla &c.

S C E N A V I I .
 Camera d' Udienza con Trono
 alla Tartara .

Tamur .

Misero, che farò ? Dove m'ascondo ?
 Quai scuse troverò ? Già di fellone ,
 Di traditor, d'infido, e menzognero
 I rimproveri ascolto, e mi confondo .

SCE-

S C E N A V I I I .
 Tamur incontra Tamerlano , e Guardie .

Tame. **T**Amur , vidi Rossane , ed or com-
 prende ---

Tam. Signor, perdono: la cagione stessa
 Del mio fallo m'accusa, e mi difende .

Tame. Come, che dir vorrai ?

Tam. Vidi Rossane, e in un balen l'amai .

Tame. Tamerlano, che senti ?

S C E N A V I I I I .

Tamur , *Tamerlano* , *Leonte* , e *Guardie* .

Lo. **S**ignor, deposto il suo feroce orgoglio
 Bajazette ti chiede
 Venirti al piede, ed inchinarti al Soglio .

Tam. Leonte, qual stupore?
 Bajazette placato ?

Leo. Sì mio Signor, teco veder sua Figlia
 Brama pur anco .

Tame. O bel trionfo! o fato !
 Vanne Tamur, sciolto da lacci suoi
 Andronico à mè guida, io mi riserbo
 A punir poi l'ardir degl'occhj tuoi .

Tam. Degno son del tuo rigore ,
 Per vendetta ortù mi svena .
 Soffro lieto i casi miei ,
 E colei ,
 Che fè bello in mè l'errore ,
 Farà dolce ancor la pena .
 Degno &c.

SCE-

S C E N A X.

Tamerlano, Leonte, e Guardie.

Tame. **D**I Bajazet altiero
Dunque io riporto in questo dì
Ah se pur questo è vero, (vittoria?)
Di qualche crudeltà l'alma si gloria.

Leo. Signor, tù senti: à mè dianzi rivolto,
Vò disse in questo giorno
Terminar mia miseria;
Al Tiranno Monarca
Parlar desio, e alla mia figlia Asteria.

Tame. Venga dunque, e si veda (al Capitano.)
Questa gran maraviglia.
Vannè Leonte, e venga à mè la figlia.

S C E N A XI.

Tamerlano.

TAmerlan, che farai?
Se dagl'occhj d'Asteria, e da quel ciglio
Nacque amor, qual nemico
Della nemica mia superbo Figlio;
Del figlio, e della Madre
Gran pregio è il trionfar, l'altiero orgoglio
Abbatere del Padre
E gloria del tuo Scetro, e onor del Soglio.
D'Andronico, e Tamurre
L'ingrata fellonia,
E' giustizia il punir - - Anima mia
D'onor parli, e di gloria,
Di abbattere, e punir? mà di premiare
Il merito di Rossane,

I pre-

I pregi, e la virtù poni in oblio?
Quest'è dunque di gloria aver desio?

Risvegliata da più venti

Freme irata la tempesta,

Ed inalza or alle sponde,

Or precipita nell'onde

Combattuta Navicella.

Agitata da più affetti

Così appunto è l'alma mia;

Or l'alletta un dolce amore,

Or l'irrita odio, e furore,

Prova or calma, ed or procella.

S C E N A XII.

Tamerlano, Rossane, Asteria da una parte, Andronico, e Tamur dall'altra, e Guardie.

Ross. **I**Nvito Tamerlano,
Per mè deposto Asteria ogni rigore
Ti presenta, Signore,
La sua fede, il suo affetto, e la sua mano.

Ast. Misera, ohimè! *And.* Che vedo? Ah tù mi
Dal carcere alla Corte; (chiami
Barbaro, perche brami,
Ch'io veda le tue gioje, e la mia morte:
E tù, perfida, hai cor sù gl'occhi miei
Di dare altrui cotesta infida mano,
Che per arra di fede à mè donasti?
Vi basti, sì, vi basti,
Che disperato io mora,
Senza ch'io veda il mio supplizio ancora.

Tame. Prence, troppo insolente
Ti rende l'amor tuo, costei presente.

And.

And. Sì, sì, prenditi Asteria,
Mà non serbar questo Rivale in vita,
Se t'è cara la tua; da un disperato
Tutto temer tù puoi.

Ast. Taci, Andronico, e vuoi - - -

And. Sì, vò morir, che in sì penoso stato
Vivere non poss'io,
Mà vorrei, che distrutto
Cadesse il Mondo tutto al cader mio.

Ast. Ah Prence, è dunque poco
Alla miseria mia,
Ch'iolà Vittima sia per l'altrui vite;
Che ancor veder tradite
Tù vuoi le mie speranze, e à mè d'avante
Il Genitor, l'Amante,
Ch'io perir veggia? almeno - - -
Ma il Padre, oh Dio!

S C E N A U L T I M A.

Tamerlano, Asteria, Rossane, Tamur, Andronico, Bajazet, Leonte, e tutte le Compare.

Baj. - - **F**iglia, mi stringi al seno, (pianto,
Placato è il mio destin, rasciuga il
Gioisci al mio gioir, le sue ritorte
Oggi spezza tuo Padre,
Vince la sua sventura, e la sua sorte.

Ast. Come, Signor? *Tame.* Che vuoi tù dir?

Baj. Io vengo
Per dirti, ò Tamerlan, se tù nol sai,
Che più ragione alcuna
Sopra di Bajazette oggi non hai,
Che con la mia fortuna

Ho

Hò fatto pace, e che i miei ceppi infranti,
Frà poco à tè d'avanti
Da' lacci indegni, ove mi tieni oppresso,
Liberò mi vedrai
Signor del mio destino, e di mè stesso.

Tame. Bajazet, io credea,
Che intimorito al fin. *Baj.* Sai, che 'l timore
E' ignoto affetto à questo invitto core,
Io già t'hò prevenuto, e sodisfatta
Fia tosto la tua rabbia, e 'l mio desio;
Mi vedi più tranquillo,
Perche manca il furor col viver mio.

Ast. Misera, ohimè che sento!

Baj. Or tù mi ascolta,
Asteria, la mia figlia, è ne'tuoi ferri,
Ella tira gli sguardi
Sopra di tè, dell'Universo intero,
Se la virtù ti è cara, e se da vero
Ami la gloria tua, io la consegno
Alla tua gloria, e tua virtù n'impegno:
Mia figlia, eccomi à tè,
M'abbraccia, e vivi, e se morir conviene,
Mori, degna di tè, degna di mè.

Ast. Come? Che dici? Oh Dio! E qual funesto
Presaggio, ò Padre, è questo?
Misera, ohimè, che vedo! ad ogn'istante,
Signor, cangi sembante?

Questo sudor gelato,
Questo mortal pallore,
Questo tuo vacillar, questo tremore - - -

Baj. Non è nulla, mia figlia, in un momento
Questo mal passerà. *And.* Signor, che sento!

Baj.

Baj. La tua pietà, crudele,
Mi negò il ferro à trapassarmi il seno,
Mà un Schiavo à mè fedele
Hà foccorso al mio mal già col veleno.

Ast. Ah sventurata! *Tame.* Ah ingrato!
M'involasti la gloria
Di farti oggi vedere
La mia maggior vittoria.

Baj. Oh superba follia!
Or vorresti orgoglioso
Far meco il generoso,
Per gareggiar colla vittoria mia:
Opra del mio coraggio, e non tuo dono:
Cercai la libertà.

Tame. Soccorretelo, olà? *Baj.* Non v'è foccorso,
Che possa trattenerne
Alla mia morte il corso;
Troppo ben m'hà servito, ed io già sento,
Ch'alla vita mi toglie, ed agli scorni;
Vedi, come i miei giorni
Termino da Signore, e da Monarca.
Ahi --- Non hò più vigor --- Pietosa Parca
La forbice fatale
Deh, non stringere ancor --- Bevi Tiranno
Questi miei velenosi aliti estremi,
E da un nemico estinto
Più fiere guerre ancor ti aspetta, e temi.
Io manco --- Amico, addio: ti lascio questa
Delle viscere mie parte più cara. *à Andro.*
E tù dal Padre tuo, mia figlia, impara
Come un'Alma Real sà colla morte
Trionfar del destin, vincer sua sorte.

Io moro ---

Tame. Si sostenga. *alle Guardie.*
E si tolga d'avanti a gl'occhi miei.

Vien portato via Bajazet.

Ross. Cieca risoluzione. *Ast.* Oh Padre! oh Dei!

Tame. T'arresta, Principessa. *Ast.* Ahi lascia (oh
Lascia, che mora anch'io. (Dio)

Ross. Nò, nò, fermati Asteria,
Consolati; ogni core
Di già sente pietà di tua miseria:
Vanne Leonte, ed il tuo fido zelo
Assista à Bajazette.

Leo. A qual sciagura m'hai serbato, o Cielo!
Parte Leonte. (resta.)

And. A mè conviene. *Tame.* Nò, Prence, t'ar-

And. In questi estremi ufficj à lui più cari,
Lasciami almeno --- *Tame.* Attendi,
E Andronico, e Rofsane,
Tamurre, Asteria, e 'l Mondo
Meglio à conoscer Tamerlano impari.
Spinto da'suoi furori
E' morto Bajazette: Entro à quell'Urna
Io chiudo gl'odj antichi, e i nuovi amori:
Andronico, Tamurre, i vostri falli
Pongo in oblio, ed i servigj vostri
Soli rammento; Bajazet, morendo,
D'Asteria sua incaricò mia gloria,
A tè, Prence, io la rendo:
Il tuo pudico amore
Conforti il suo dolore, asciughi il pianto
Sù quel ciglio vezzoso;
E allor, che dia Natura

Alle lagrime tregua, al duol riposo,
Di Bisanzio alla Reggia

Teco la guida, e termini sua forte

Tua compagna nel Trono, e tua Consorte

And. Signor, qual ricompensa - - -

Tame. Taci, invitta Regina, il mio delitto
Non merita perdono;

Pur tua bontà m'assolva, eccoti il core,
Premio di tua virtude, e non mio dono.

Ross. Ah, che sento, Signor! Questo mio fe-
E' già contento appieno,

Se tua bontà m'accoglie

In qual grado gli piace, o Serva, o Mogli

Tame. Tamur, degl'occhi tuoi

Io punisco l'ardire in questo istante,
Se in faccia à tè stringo la man di lei,
Di cui tù osasti dichiararti Amante.

Tam. Signor, de'falli miei

Non è questo castigo, è premio, anch' i
Bramai fido Amatore,

Sodisfatto il suo amore, e non il mio.

Ross. Sù l'ali della speme

Pur giunse il lieto dì
Della mia pace:

Del fato più non teme

Mia bella fedeltà,

E in premio Amor le dà

Gioja verace.

Fine dell' Opera.